

NAMEERA

Lexie è ancora in cucina, nervosa e pronta a scattare al minimo problema. Non capisco perché sia tanto agitata, dopotutto quell'Alex non sembra tanto male. Mi è parso gentile, educato e, se devo essere onesta, credo che tra lui e Heather non sia quest'ultima a correre dei rischi. Appoggiata davanti ai fornelli mai usati, la osservo fissare le mattonelle e tamburellare le dita sul piano lavoro. In genere tendo a lasciarle i propri spazi e attendere che sia lei a fare il primo passo, stasera preferisco intervenire per evitare che la sua paranoia rovini la serata a tutti.

«Posso chiederti cosa c'è che non va?»

«Niente.»

«È per Alex, non è vero?»

«No» esclama frettolosa. «Sì. Cioè, forse.»

«Spiegati.»

«Non ci riesco. È una sensazione strana, che non ho mai provato prima. È come se lo conoscessi, come se fosse qualcuno di estremamente importante per me. Ci ho pensato e ripensato, ma non credo di averlo mai incontrato prima.»

«Importante per la tua vita? Oh cielo, non dirmi che piace anche a te! Heather non te lo perdonerebbe mai.»

«Ma no, non è questo.»

«Sicura?»

«Certo, te lo posso giurare col sangue, se vuoi.»

«E quindi che c'è? Credi abbia brutte intenzioni?»

«Non più di quelle di chiunque accetti di uscire con mia sorella. Scommetto che entro la fine della serata finiranno a letto insieme e domani sarà tutto dimenticato.»

«E questo t'infastidisce?»

«No. Possono fare ciò che vogliono, non mi interessa.»

Rinuncio a comprendere il motivo di tanta confusione anche perché, almeno in apparenza, nemmeno Lexie sembra sapere ciò che prova. Resto con lei, a disposizione per qualsiasi cosa, finché il suono del campanello non ci fa scattare sull'attenti. Le lancio un'occhiata eloquente e carica di significato, ma non mi muovo fino a quando con un cenno della testa annuisce, facendomi capire che ha tutto sotto controllo. Mentre mi dirigo verso la porta con l'intenzione di accogliere il nostro ospite, vengo battuta sul tempo da una Heather così su di giri da essere quasi irriconoscibile. Resto qualche secondo a osservare l'abito che indossa, tanto succinto da sembrare un costume da bagno. Lo sguardo mi cade sulle gambe chilometriche e magre come fusi, la cui sinuosità è accentuata da un paio di sandali dal tacco vertiginoso.

È la voce del ragazzo a convincermi a lasciar perdere le riflessioni sulla sfacciataggine della piccola Rollins e a concentrarmi invece su di lui. Il sorriso è la cosa che mi colpisce di più: cordiale, sincero, solo un po' imbarazzato. Nonostante Heather lo stia ricoprendo di chiacchiere, il viso gli si illumina appena riconosce me e Lexie. Non ha invece tempo di scambiare una parola, perché le mani invadenti della ragazza lo trascinano verso il divano, nell'angolo più appartato del salotto.

Li seguiamo più per educazione che altro, ma sia io che Lexie preferiamo non invadere i loro spazi e ci sistemiamo su due seggiole a distanza di sicurezza dalla coppia. Assistiamo allibite e impotenti a una scenetta imbarazzante, nella quale la giovane Rollins prova inutilmente a far colpo sul povero malcapitato. Mentre tenta di coinvolgerlo in una conversazione senza senso sui locali di Beverly Hills, io non posso evitare di chiedermi come mai questo ragazzo sia così poco attratto dalle moine di Heather da sembrarne addirittura infastidito. Valuto le probabilità che l'acconciatore si sia soltanto preso gioco di lei e che Alex sia davvero gay, ma le reputo quasi rasenti allo zero, visto che niente in lui rivela una sensibilità fuori dall'ordinario. Inoltre immagino che, se fosse interessato a frequentare altri tipi di compagnia, non avrebbe mai accettato di partecipare a una cena con tre donne, soprattutto sapendo che una di queste ha un chiaro obiettivo in mente.

In realtà, il poveretto mi fa anche un po' pena. È gentile a sopportare con stoicismo gli assalti di Heather, non so però quanto ancora potrà resistere in queste condizioni. Di tanto in tanto lancia uno sguardo nella mia direzione o in quella di Lexie, forse più come silenziosa richiesta d'aiuto che interesse nei nostri confronti.

Decido di intervenire prima che la situazione degeneri e chiedo loro se gradiscono qualcosa da bere. Heather sceglie un Martini, mentre Alex ringrazia e rifiuta la proposta.

«Sicuro?» insisto, cercando di dargli l'opportunità di sganciarsi dall'appiccicosa Rollins. «Nemmeno un po' d'acqua?»

«No, grazie.»

Sono sorpresa, ma non ho intenzione di forzarlo. Perciò resto seduta e aspetto impaziente di sentir suonare il campanello che annuncia l'arrivo della cena.

«Ma questo Martini arriva?» domanda Heather, guardandomi con quell'aria arrogante che odio tanto.

«Certo» interviene Lexie, rubandomi la parola. «Non appena ti deciderai ad alzarti e preparartelo da sola.»

«Ma è lei che si è offerta!»

«Perché è un'ospite migliore di te e voleva essere gentile. Però, visto che questa serata è stata una tua idea, penso sia il caso che tu faccia gli onori di casa. Anzi, dato che vai, ne prepari uno anche a me, per cortesia?»

«Ma io...»

Basta un'occhiata per far capire alla sorella che, questa volta, non ha scampo. Trattengo un sorriso nel momento in cui la vedo alzarsi per raggiungere l'angolo bar e con un cenno del capo mando a Lexie un sentito ringraziamento.

Rimasti soli, tra noi cade un silenzio carico d'imbarazzo e tensione. Guardo la mia amica con la speranza che riesca a trovare un argomento interessante che possa sciogliere il gelo che si è creato. È Alex a venirmi in soccorso porgendo un pacchetto regalo.

«Per me?» domando stupita.

«Sì, un piccolo pensiero per farmi perdonare.»

«Non era il caso, io...»

«È una sciocchezza, davvero» dichiara, interrompendomi. «E non mi sono sentito in dovere, credimi. È stato un piacere.»

Lo ringrazio e, con le guance in fiamme, lo sistemo sulle gambe per poterlo scartare. Impiego un attimo a togliere il fiocco che tiene uniti scatola e coperchio, ancor meno a scoprirne il contenuto. Rimango stupita e quasi commossa dalla premura di questo ragazzo.

«Visto che il tuo si è rovinato in seguito alla caduta, ho pensato di portarti un degno sostituto. Con questo cappello di feltro sembrerai una vera cowgirl.»

«Sei stato davvero molto gentile, grazie.»

«Figurati. Ho portato anche una scatola di cioccolatini per te, Lexie, spero ti piacciono.»

Quella testona della mia migliore amica afferra la confezione con due dita, come se fosse un pacco

esplosivo, e la posa sul tavolino lì accanto senza dire una parola. Tocca a me ringraziarlo al posto suo, dopo aver indossato il cappello che mi ha donato.

«Allora... come sta andando la vostra vacanza?»

«Bene. Per ora abbiamo frequentato soltanto le spiagge di Los Angeles, ma confidiamo di poter esplorare i dintorni molto presto.»

«Non è poi un brutto modo di cominciare.»

«Già. Heather mi ha detto che sei un appassionato di surf, quindi presumo che per te l'oceano sia tutto.»

«Infatti, è così.»

«Noi invece preferiamo qualcosa di più creativo» afferma Lexie, aprendo la bocca per la prima volta da quando è arrivato. «Vorrei trascorrere il mio tempo al Getty, al Museum of Tolerance, o magari visitare la casa di Sepulveda.»

«Cosa te lo impedisce?»

«Mia sorella e la neonata passione che ha per il surf» rivela, accusandolo in pratica di esserne il responsabile.

«Non puoi semplicemente dirle che non ti va?»

«Tu non la conosci.»

Come se si fosse sentita chiamata in causa, Heather fa la propria entrata a effetto. L'abito da cocktail che ha indossato si è ritirato tanto da lasciar intravedere gli slip di pizzo nero. La guardo allibita sfilare davanti a noi, Lexie invece se ne va scuotendo la testa. Soltanto Alex pare non essersi accorto di niente: con lo sguardo fisso sulle proprie mani, sembra rassegnato a dover sopportare altre chiacchiere inutili.

«Allora, hai fatto surf oggi?» gli chiede, accomodandosi accanto.

«Certo. Tu?»

«Oggi no, avevo un po' di cose da fare. Ieri però sono stata a Venice, Santa Monica e Malibu.»

«Complimenti, una bella sfacchinata.»

«Pensavo di incontrarti...»

«Durante la settimana esco in mare molto presto, per via del lavoro, e non mi trattengo molto. Forse ci siamo mancati di poco.»

«Forse.»

«Dov'è che vai quando non sei in vacanza? Stupiscimi» azzarda, sorprendendo entrambe.

«Non ho molto tempo per dedicarmi al surf quando sono a casa. L'Illinois non è esattamente uno stato costiero.»

«Illinois?»

«Già. Mai sentito parlare di Peoria?»

Alex annuisce, ma dalla sua espressione dubito ricordi gli eventi storici evocati da quel nome.

«Anche tu sei di Peoria?» domanda rivolgendosi a me.

«Oh, no. Io studiavo a New York, alla Columbia.»

«Facoltà?»

«Architettura. Appena laureata.»

«Grande! Ora capisco la passione per i musei della tua amica.»

«Lexie? Oh no, io e lei non abbiamo frequentato lo stesso corso. Lei è laureata in Economia, anche se ama l'arte almeno quanto me.»

«Io sono al secondo anno di Scienze della Comunicazione» asserisce Heather, intervenendo nella discussione. «Il mio obiettivo è diventare una PR e lavorare a Hollywood e dintorni. Tu invece? Cos'hai studiato, Alex?»

«Io? Ho iniziato Ingegneria, poi ho lasciato per seguire certi affari...»

«Ingegneria? Wow! E come fa un ingegnere ad avere due mani così delicate e sensuali?» chiede, stringendole tra le proprie e accarezzandole in maniera lasciva.

Preso alla sprovvista, Alex balbetta qualcosa di incomprensibile: se mai avesse avuto un dubbio circa le intenzioni di Heather, dopo questa imbarazzante caduta di stile può dirsi al corrente di ogni cosa. Accorro in suo aiuto e gli offro su un piatto d'argento l'opportunità di svignarsela prima che sia troppo tardi. Il suo sguardo, però, indugia sul mio un attimo di troppo e, quando il trillo del campanello irrompe tra noi, anche quell'ultima possibilità svanisce.